

BORGO ROMA

E IL TERRITORIO DI VERONA SUD



Centro Turistico Giovanile
Verona

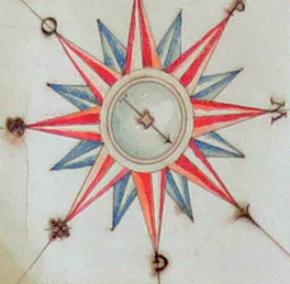


Quartieri di Verona - 3



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO





S. GIACOMO

V E R O N A

STRADA VA A VERONA
M A R I A N A .

strada del locatario
Vignali del signor
strada
casa di locatario
strada di locatario

strada di locatario

vignali di locatario

vignali di locatario

vignali di locatario

terre di locatario

compartimento

STRADA DA LEGNAGO

vignali di locatario

compartimento

di S. Maria Maddalena

LA TOMBA
VA A VERONA

ADICE

compartimento

Ciò che resta a borgo Roma dell'opera dei Santi Giacomo e Lazzaro: le origini dell'ospedalità veronese nel Medioevo e nel Rinascimento

di Patrizio Mantovani

Chi giunge a Verona da Sud attraversa necessariamente il quartiere Roma, un agglomerato di case e palazzi, magazzini e industrie che ha avuto uno sviluppo piuttosto disordinato negli ultimi cinquant'anni senza aver assunto un carattere, una sua particolare identità.

Vorrei con la presente memoria ridare una dignità a questo territorio, che ha rivestito in passato, con l'istituzione ospedaliera dei Santi Giacomo e Lazzaro, un ruolo decisivo nella storia dell'ospedalità Veronese ancor prima degli Scaligeri.

Oggi, purtroppo, quest'antica istituzione, se si escludono le ricche testimonianze documentarie presso l'Archivio di Stato, non ha lasciato molte tracce visibili e quelle poche rimaste, ma non meno importanti, sono in stato di degrado, relegate all'interno di complessi edilizi che non lasciano spazio di visita ai cittadini e soprattutto non ancora valorizzate come meritano.



Le origini dell'ospedalità veronese

“Nel sobborgo di Tomba, al Basso Aquar, v'era una torre detta Pansatura, una chiesa presso l'Ospitale di Sant'Agata e un'altra intitolata a Sant'Agnese; veniva poi l'Ospitale di San Giacomo, e – oltre la Tomba – la chiesa di San Martino al Corneto. Benché l'istituzione di quell'Ospitale si faccia risa-

1. Pagina a fianco, particolare di Tomba e San Giacomo dalla mappa di G. Sorte del 1574

2. Carta topografica del territorio Veronese detta dell'Almagià del XV sec.

lire al secolo IX e sia attribuita alla opera pietosa di un alemanno o germanico, se ne trova per la prima volta ricordo più tardi nella descrizione di terre contenuta in un documento del 1168. Quell'Istituto s'ingrandì poi e si costruì la chiesa, che fu consacrata l'11 giugno del 1179 dal Vescovo Ognibene"¹.

Con queste parole il prof. Vittorio Fainelli, direttore della Biblioteca Civica di Verona, descriveva la presenza di chiese e ospedali nel sobborgo di Verona, posto a sud fuori dalle mura cittadine², nella zona formatasi sui residui di un paleoalveo dell'Adige ancor oggi denominata "Basso acquar". Viene messa in evidenza la presenza di alcune chiese e ospedali che hanno avuto una notevole importanza, di cui però non è rimasta alcuna traccia in quanto rasi al suolo nel 1518 per fare posto alla "spianà", uno spazio di circa un miglio all'esterno delle mura di Verona, lasciato libero da costruzioni e vegetazione per motivi militari. Secondo il Biancolini, nello stesso periodo sarebbe stata costruita, non molto lontano da quest'ospedale, la chiesa di Sant'Agata, martire catanese, venerata a Verona al pari della siracusana Santa Lucia.

Al 1210 viene attribuita dal Fainelli la nascita del lebbrosario di Sant'Agata: "*certa Garxenda andava cercando, fuori delle mura a mezzogiorno di Verona, della terra per costruirvi una casa e alloggiarvi un lebbroso che si chiamava Plano. Il donatore subito trovato nella persona di un tal Gerardo de Nova pegoraro, che le diede una sua terra posta presso l'Adige «andando verso la Tomba», perché si elevassero case dimora di quello e d'altri malsani. Vi fu, infatti, subito fabbricata, a spese della stessa Garxenda e di Rodolfo suo genero – consigliato in ciò dal prete di San Vitale –, e col ricavato della vendita di beni lasciati a co-*

stui da sua moglie e con elemosine, una casa non di legname (di cui generalmente si facevano allora le costruzioni) ma anche di pietre; e costò la forte somma di cento lire di denari veronesi. Il sito era sotto l'Aquario, vicino all'Adige minacciato da questo nelle piene. Le stesse case dei Confratelli della Ghiaia e di quelli della Tomba si trovavano tra il fiume e quella strada, dove essa maggiormente se ne discostava. Plano fu il primo che vi abitò; una camera che egli costruì appositamente per sé. Vi entrarono poi altri lebbrosi e lebbrose e due confratelli e due donne, per relativi servigi, vi avevano, a loro grande comodità, un molino su fiume".

Non possiamo certo dire che l'"ospitalità" veronese sia nata con queste strutture³. Già dai tempi di San Zeno, si ha notizia di accoglienza di pellegrini e ammalati presso le abitazioni di privati cittadini per *carità cristiana*. Successivamente, nel periodo carolingio nacque lo *xenodochio*, in cui dei preti, come Rado nel 774, davano ospitalità e rifugio a pellegrini e ammalati nella loro casa, vicina a una chiesa o trasformata poi in chiesa. Dalla prima metà del XII secolo al termine *xenodochio* si accompagnava quello di *ministerium*, quasi fosse un'associazione che sovrintendeva ad una attività produttiva, che forse sottolinea la collegialità di una presenza di chierici che svolgevano un'attività religiosa e di governo.

Successivamente venne abbandonata la definizione *xenodochium* per quella di *hospitale* o *hospitale pauperum*, che si specializzerà poi nel significato di ricovero di pellegrini ed ammalati, gestiti insieme da laici e religiosi: *conversi*, *converse* e *fratres et sorores* (frati e suore). La trasformazione più significativa si ebbe nel secolo XII, quando, in seguito alla proliferazione della lebbra, ricomparsa

in Occidente dopo secoli, subentrò la necessità di specializzare questi ospedali come luoghi di accoglienza dei lebbrosi, che suscitavano repulsione e paura e venivano di fatto esclusi e rifiutati da parte del corpo sociale. Espulsi da ogni quartiere, i lebbrosi furono ospitati in almeno cinque o sei ricoveri suburbani e fra questi l'ospedale di Santa Croce, noto dal 1136⁴, dove anche eminenti cittadini prestavano servizio di carità.

Lo sviluppo demografico di Verona fra il secolo XII e XIII⁵, determinò il bisogno di nuove costruzioni, chiese e ponti sull'Adige e fu una delle cause dell'allontanamento dei lebbrosi dalle immediate vicinanze della città. La zona dell'*Acquaro*, fuori dalle mura e vicino all'Adige, che facilitava il trasporto dei malati contagiosi all'esterno del centro urbano su barche o zattere, sembrava il luogo più adatto per accogliere le attività d'assistenza e pertanto proprio qui erano sorti lebbrosari, chiese e conventi in nome della carità cristiana⁶. Dal 1224 è testimoniata la presenza di un gruppo di *sorores minores*⁷, uno dei tanti che agli inizi del XIII secolo si stavano diffondendo in tutta Italia sulle orme di Francesco e Chiara: le future Clarisse.

Un solo ospedale cittadino per i lebbrosi: San Giacomo alla Tomba

Dopo il terremoto del 1223 le autorità civili e religiose presero una decisione importante che segnò una certa maturità nel governo della città e la presa di coscienza di qualcosa che oggi definiremmo “nuova politica sanitaria”⁸. Da quel momento l'ospedale assunse una natura pubblica che verrà aiutata, difesa e mantenuta nel tempo. Il podestà e

il vescovo Norandino predisposero la concentrazione, a San Giacomo alla Tomba, di tutti i lebbrosi e le lebbrose sparsi nei diversi luoghi della città, ma fu solo il 27 maggio 1225 che il vescovo Iacopo da Breganze sancì di fatto il loro trasferimento⁹. Furono allontanati dalle loro case costruite presso la Peccana (fuori porta Vescovo), da Sant'Agata, dalle strade di Tomba, dalle Fornaci (fra il *burgus Sancti Zenonis* e il suburbio cittadino), quelli di porta San Zeno, dalla Levata e dalla *via Tumbe*. E si videro, “ire mesti cum suis rebus et massariciis”, andare mesti portandosi dietro anche le assi e i mattoni delle loro case, per andare nel nuovo grande istituto dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba¹⁰. Quelli di Sant'Agata, però, quando intesero che Rodolfo, rettore dell'ospedale di San Giacomo, aveva ceduto le loro case alle monache della stessa chiesa, irritati per essere stati costretti a lasciare le loro comode abitazioni e i mulini, fecero una sommossa, reclamando i diritti sui loro beni, che fu poi sedata dal vescovo Norandino, chiamato alla Tomba proprio da Rodolfo¹¹.

Dagli Scaligeri ai Veneziani

Il vero inizio del “sistema cittadino dell'assistenza” si ebbe in età scaligerina con piccole fondazioni e iniziative, promosse sia dal “privato” che dal “sociale”, che avevano portato un notevole sviluppo anche finanziario. Ne è conferma la notevole qualità delle statue commissionate in quel periodo per la chiesa dell'ospedale e giunte fortunatamente fino a noi (*vedi foto 3-4-5-6-13*).

Cangrande rinnovò nel 1327 gli Statuti Comunali, riconfermando i privilegi per l'ospedale di

San Giacomo alla Tomba e la protezione di tutti i beni, anche per quelli concentrati in esso provenienti dall'Ospedale di Santa Croce. Veniva però obbligato ad accogliere e trattenere presso l'ospedale tutti i lebbrosi e malsani della città, borghi e distretto di Verona, che venivano dichiarati tali e colpiti da denuncia podestarile¹⁴. Gli eredi e successori di Cangrande accrebbero le loro ricchezze appropriandosi anche di beni degli istituti religiosi e Pii, ma l'Ospedale di San Giacomo fu privilegiato e Mastino II fece rispettare i suoi beni ed lo

esonero dall'*imposizione della spelta*¹⁵. Nel 1377 certo Gerardo Ognibene lasciò tutti i suoi beni, terre disseminate in quasi tutto il distretto veronese, all'ospedale di San Giacomo e nel 1379 il luogo della Tomba venne danneggiato fin sotto le mura di Verona dalle scorrerie di Bernabò Visconti, tanto che i frati furono costretti ad abitare in città presso una loro casa a San Pietro Incarnario.

Verso la fine del XIV secolo il pericolo della lebbra sembrò diminuire e la normativa viscontea del 1399-1400 in materia di peste rispecchiò sostan-



3



4



5



6

Maestro di Sant'Anastasia, San Giovanni Battista (3), San Bartolomeo (4), Santa Cecilia (5); Maestro Alberto, San Giacomo Maggiore (6)

zialmente la modifica della funzione del lebbrosario dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba, principale istituzione cittadina per l'assistenza.

Una controversia del 1403 fra il comune e il priore del lebbrosario permise al notaio Pietro Bertolini, designato dal Comune, di assumere un ruolo amministrativo importante. Costui fu eletto responsabile dell'ospedale e fu così formalizzata la dipendenza dell'ospedale dal Comune, con l'emancipazione dei rapporti fra politica sanitaria e istituzioni ecclesiastiche in genere e il vescovo in particolare. Le competenze di politica sanitaria spettarono almeno in parte al governo visconteo e, specie per quanto riguarda la prevenzione del contagio pestilenziale e gli interventi nelle fasi acute delle epidemie, il Comune di Verona iniziò ad orientare e destinare i copiosi redditi del lebbrosario ad altri settori per l'assistenza o per il pubblico interesse.

Nel 1414 il Comune ebbe a carico la ricostruzione dell'ospedale, reso inabitabile a seguito della guerra del 1404-1405, quella che condusse alla conquista di Verona da parte di Venezia. Il podestà di Verona affermava nel 1406 che l'ospedale fu “edificatum per commune Verone ad hunc finem ut mal sani et leprosi in eo collocarentur”, sottolineando la componente laica della proprietà e della gestione. Dalla redazione di una *Provision de far l'ospedale*, si conosce com'era stato costruito: “quattro camini doe manege”, cioè quattro sale in due ali distinte.

L'ospedale, che disponeva di un patrimonio fondiario cospicuo, per lo più dislocato in pianura, con grande prospettiva di sviluppo (come si vedrà nella seconda metà del '400), aveva la funzione di ospitare, più che di curare, i propri assistiti.

Si evince una sproporzione fra la potenzialità economica dell'istituzione e l'effettiva capacità o

possibilità assistenziale, in quanto l'ospedale, in quei tempi, si trovava a gestire uno scarso numero di persone. Anche la pressione fiscale veneziana, che imponeva nel 1418 la *datia lancearum*¹⁶ – un'imposta diretta che i tre organi fiscali, distretto, Comune di Verona e clero, dovevano ripartire fra i vari soggetti fiscali sulla base dei loro estimi in rapporto di 8/16,



7. Registro con le proprietà dell'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro. (ASVr, Fondo Santi Giacomo e Lazzaro, reg. 1861)

Sant'Agnese Extra

La chiesa di Sant'Agnese *extra*, che, a differenza della chiesa di Sant'Agata, di Santa Caterina e di San Giacomo alla Tomba, non compare nella carta dell'Almagià, era situata nei pressi dell'Ospedale di San Giacomo nell'*Acquaro*.

Nello stesso borgo di Sant'Agnese *extra* è testimoniata la presenza della famiglia Fracastoro, giunti tra il 1493 e il 1501 con il giovane Gerolamo, che frequentava gli studi universitari a Padova.

L'illustre medico, ricercatore e umanista vi abitava con i genitori, la moglie Elena e il neonato primogenito. Nel 1518 fu costretto a trasferirsi a Santa Maria alla Fratta, forse nell'abitazione paterna, poiché anche la sua casa venne rasa al suolo.

Gerolamo Fracastoro con un suo carne indirizzato a Daniele Venier, allora capitano di Verona e incaricato di provvedere alle opere di distruzione per la *spianà*, giudicò immotivato il drastico provvedimento, dato che "barbara iam cessit rabies" e le soldataglie tedesche esercitavano altrove la loro ferocia¹².

L'ospedale e la chiesa di Santa Maria della Misericordia

Durante il periodo scaligero, nella *sorte nova* sul *clivus*, una zona rialzata fuori dalle mura poco lontano dall'ospedale della Tomba, sorse anche il Pio Luogo di Santa Maria della Misericordia, fondato da certo Gaiferio, maestro dell'arte grammatica. Egli fece costruire delle case in muratura e coperte da tegole per ospitare gli infermi, i poveri e i pellegrini bisognosi e il 7 luglio 1318 le donò, assieme alle sue terre e possessioni, all'Università o Collegio degli Orefici perché se ne prendesse cura. Si riservò di restare egli stesso rettore, ospedaliero e amministratore a vita. L'anno dopo fece edificare una chiesa, la cui prima pietra fu posta il 22 febbraio dal vescovo Teobaldo. L'ospedale e la chiesa furono intitolati a Santa Maria della Misericordia¹³. Queste antiche strutture subirono le stesse sorti delle altre costruzioni limitrofe e furono rase al suolo per la spianata nel 1518. Fu costruito un nuovo ospedale e una chiesa nei pressi dell'attuale chiesa di Tomba, che prese il nome di Sant'Eligio o Sant'Alò, patrono degli orefici, distrutta verso la metà del secolo scorso.

(Vedi scheda di Matteo Fabris: *Per Sant'Eligio, una chiesa scomparsa in borgo Roma*).

5/16 e 3/16 –, escludeva, di fatto, dalla tassazione l'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro e i suoi possedimenti. Questo consentiva al Comune di Verona di poter utilizzare maggiori risorse, rispetto ad altre città come Padova e Vicenza, per interventi altrimenti impossibili in campo religioso e assistenziale.

A concorrere alla gestione dell'ospedale si ebbero umanisti, notai e nobili del patriziato cittadino.

Nel 1425 il consiglio cittadino decise di affrontare un riordinamento dell'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro, nominando innanzi tutto una commissione di quattro membri noti in città per la loro pietà e religiosità: il notaio Jacopo Corto, l'umanista cristiano Gian Nicola Salemi, il Guarino e Bartolomeo *a Peregrino*. Il priore aveva due consiglieri con la carica di un anno e l'uno e gli altri erano eletti

fra i membri più eminenti del patriziato cittadino: comparivano fra i priori nomi come Dionisi e Montanari. La commissione istituita, oltre a ordinare i criteri di gestione e organizzazione dell'ospedale, stabiliva pure i destinatari dell'assistenza. Nella delibera consigliare del 1425, infatti, si confermarono innanzi tutto gli obblighi istituzionali a favore dei lebbrosi e, a seguire, dei poveri, infermi, pellegrini, deboli, bisognosi e altri degni di compassione e pietà.

Rinnovamento e costruzione di una nuova grande chiesa

Nello stesso anno venne redatto l'inventario del patrimonio e, per dare un segno di rinnovamento, l'11 giugno 1428 l'ingegnere Giovanni Matolino, costruttore della grande chiesa cittadina di Sant'Anastasia, stilò un accordo (una *provision*) con il priore Avanzo, che conteneva un progetto particolareggiato per la costruzione di un nuovo edificio¹⁷.

Il 16 giugno fu formalizzata dal Comune di Verona una permuta, che concesse alcuni appezzamenti ubicati presso la località *Torrexellum Tumbe*, un sito leggermente sopraelevato nei pressi di Basso Acquar vicino al ricostruito ospedale. Ancora una volta è testimoniato l'intervento diretto del Comune cittadino nel governo di San Giacomo, che continuerà anche durante tutta la dominazione veneziana.

La nuova chiesa, edificata tra il 1430 e il 1433, era un edificio a pianta rettangolare ad aula di 12 m di larghezza e 25 m di lunghezza, che arrivava a 11,4 m di altezza alla curvatura della volta. Aveva un'abside (*chuba maistra*) larga 10,6 m e profonda 3,8 m. Il lapicida *Albertus spacaprea de Santo Quirico* collaborò attivamente alla sua costruzio-

ne, utilizzando le pietre e ricollocandovi le statue di San Giovanni Battista (*foto 3*), San Bartolomeo (*foto 4*), e Santa Cecilia (*foto 5*) del tempio preesistente, successivamente spostate nella nuova chiesa (Policlinico) ed ora collocate presso il museo di Castelvecchio. Lo stesso scolpì una nuova statua di S. Giacomo (*foto 6*) da porre sulla facciata, con ai lati due scudi con lo stemma comunale ancor oggi visibili sulla chiesa cinquecentesca costruita dopo la spianata.

Il rinnovamento dell'istituzione comunale si nota anche dai registri dell'ospedale impreziositi da un'immagine posta in copertina dove figurano i Santi Giacomo e Lazzaro con lo scudo crociato (*foto 7*).

Lo sviluppo dell'istituzione dal Quattrocento all'Ottocento

Sempre in questi anni (1425-1426) si ebbe la fondazione di un'altra importante istituzione ospedaliera: la *Domus Pietatis*, la cui nascita è stata erroneamente attribuita a Taddea da Carrara, vedova di Mastino II della Scala, probabilmente perché gli edifici utilizzati erano di proprietà scaligera¹⁸.

A favore della *Domus Pietatis*, già dalla sua nascita, venne attribuita una *provisio* stabile sui redditi dell'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro e si ebbe inoltre l'allargamento dell'assistenza alle persone della città che per malsanità, vecchiaia o altre cause di bisogno, a giudizio del priore e del consiglio, fossero degne di misericordia e sostegno. Fu reso obbligatorio il ricovero con reclusione delle persone lebbrose o con sospetto di malattie infettive presso l'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro; la *Domus Pietatis* cittadina escludeva, invece, que-

sti scomodi ospiti, occupandosi in modo specifico dell'infanzia abbandonata.

Il priore dell'ospedale non si limitava all'assistenza all'interno dell'istituto ma dava pane e vino due volte alla settimana a cinquanta poveri regolari, non residenti, e produceva trenta pani alla settimana per le francescane osservanti di Santa Chiara (e per *quedam domina a Cruce Alba*), probabilmente le *sorores minores* della chiesa di Sant'Agata non molto lontana dall'ospedale e dell'altra chiesa di Sant'Agata, posta fuori della porta San Zenò, verso la Croce Bianca¹⁹.

Lo stesso priore assisteva pure, all'esterno dell'ospedale, i poveri carcerati e vergognosi: nobili caduti in disgrazia e povertà, e i cittadini che non potevano entrare di notte in città.

Dalle visite pastorali del vescovo Ermolao Barbaro (1454)²⁰, si può conoscere più dettagliatamente la presenza e consistenza non solo dei principali ospedali presenti a Verona, ma anche di quelli minori.

Già dal 1446 si ha conoscenza di un "sistema integrato" che vede gli ospedali cittadini gestiti tutti da un'unica istituzione. Questo si evince dal riscontro, da parte dei rettori veneziani, sul diverso andamento nei bilanci, quando l'istituzione ricorse addirittura al versamento nelle casse della *Domus Pietatis* il surplus dell'introito dei Santi Giacomo e Lazzaro. Solo nel 1510-1511, in un'occasione epidemica particolare, la *Domus Pietatis* venne in aiuto all'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro. Persino il rifacimento della facciata della *Domus Magna*, altro ospedale cittadino di proprietà della *Domus Pietatis*, ora caffè Dante nell'omonima piazza, venne finanziato nel 1490 dall'ospedale di San Giacomo e successivamente, nei primi del '500, affrescato da Francesco Morone.

Il patrimonio dell'ospedale era quasi esclusivamente di natura fondiaria, al contrario di quello della *Domus Pietatis*, derivante dalla sola rendita urbana. Buona parte dei beni prodotti (grano, uva, carni degli allevamenti) erano conferiti agli ospedali e, per la carità istituzionalizzata dal patriziato veronese, anche ai numerosi conventi. Ne è ulteriore prova il fatto che pur essendo l'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro un grande produttore di cereali, non esiste traccia di operazioni nelle scritture del mercato granario del Quattrocento²¹, a differenza di altri enti religiosi come il monastero di Santa Maria in Organo.

Occorre precisare che, oltre all'aiuto in natura, per sopperire ai bisogni dei poveri appestati della città, il Comune di Verona ricorreva alla vendita dei beni dell'ospedale, che diventava così una vera fonte assistenziale. Attorno al 1510 una nuova ondata di pestilenza rese insufficienti i locali dell'ospedale e vennero ancora una volta utilizzati i vecchi ricoveri dei lebbrosi primo-duecenteschi, come Sant'Apollinare alla Peccana, Sant'Agata in Basso Acquar e la chiesa del Crocefisso, chiamata così per la presenza di un crocefisso miracoloso, che si trovava presso la distrutta abazia di San Fermo minore, vicino alle mura cittadine, dove era possibile trasferire gli appestati via Adige.

Ma agli inizi del '500 dal vecchio ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro prese forza un nuovo ente che completò il sistema assistenziale cittadino. Nel 1515 fu infatti fondata, sulle case di Sant'Agnese dentro le mura, che l'ospedale aveva acquistato nel 1480, la Santa Casa della Misericordia: il grande ospedale cittadino, la cui area è oggi occupata da palazzo Barbieri, sede del municipio.

Nel 1545 l'ospedale di San Giacomo, ricostrui-

to oltre il miglio e posto sulla statale per Ostiglia, perse col tempo importanza rispetto a quello nuovo cittadino e si specializzò nell'assistenza temporanea degli scabbiosi e rognosi²². Contava non più di 40-60 degenti fra maschi e femmine, posti in locali separati, oltre ad alcuni lebbrosi. Nei mesi primaverili e autunnali l'ospedale si apriva a un numero elevato di malati badando a curare con unguenti e purghe, come era la tradizione del tempo, mentre durante l'estate e l'inverno restava talvolta chiuso, in quanto ritenuto un periodo non adatto alle cure.

Nel XVI secolo il consiglio dell'ospedale era costituito da esponenti delle più nobili e facoltose famiglie veronesi, quali i Pellegrini, i Bevilacqua, i Maffei, i Fontana, i Carteri, i Verità, i Guarienti, i Della Torre e altre. Questo per due motivi sostanziali: il patrimonio dell'ospedale era rilevante e amministrarlo significava poter avere dei benefici e inoltre l'esercizio della carità, tramite l'ospedale, era un ottimo modo per ottenere prestigio e consenso sociale.

Il patrimonio fondiario si estendeva allora sia in aree della fertile pianura che in quelle della zona collinare, con una consistenza stimata in 1875 campi, affidati a coloni parziari, mezzadri e lavorenti, o affittati a patrizi e cittadini benestanti.

Per la sua antica fondazione, per il prestigio riconosciuto dal Comune di Verona e non ultimo per il suo cospicuo patrimonio economico, dalla metà del Quattrocento l'istituzione ospedaliera dei Santi Giacomo e Lazzaro si poteva considerare una potenza egemonica nell'organizzazione sanitaria veronese, che andrà perduta nel tempo con la specializzazione delle varie strutture. Come vedremo, nel nuovo ospedale costruito dopo la "spianà" sarà mantenuta solo l'assistenza temporanea dei malati di pelle.

Vari erano gli edifici civili e religiosi cui fa-

ceva capo quest'antichissima istituzione. La sede amministrativa in città, con archivio e priorato, si trovava nella contrada di San Pietro Incarnario ed era presente anche a Santa Maria Antica, dove l'ospedale divideva la propria cancelleria con il vicino ufficio della sanità. Una sede assistenziale extraurbana alla Tomba, nosocomio e corte rurale, la cui tipologia era unica a Verona per com'era organizzata. Oltre alle strutture menzionate, in città il patrimonio era pure costituito da alcune case nella zona di Sant'Agnese e di San Nazaro, da spazi destinati allo "sborro" per lo spurgo delle merci a San Fermo Minore, con la chiesa del Crocefisso, e da altri edifici sacri di ragione dell'ospedale, come le chiese di San Giacomo e Sant'Agnese e, dal Seicento, anche il tempietto del Lazzaretto a San Pancrazio.

La peste del 1576 si diffuse in Verona con grande rapidità, tanto che i deputati alla sanità pensarono di licenziare i malati dell'ospedale della Tomba "accid il luogo non si infetasse al contagio". Il primo gennaio del 1578 i consiglieri dell'istituto trovarono delle irregolarità nei libri dell'amministrazione e il priore Gerardo Avanzo e il suo fattore vennero accusati di vendere a piacere le biade dell'ospedale ai cittadini e contadini senza provvedere ai bisogni dei malati. Dopo la peste, gli infermi furono nuovamente accolti e alimentati secondo l'ordine prescritto e furono prese delle misure contro il contagio con la costruzione di un Lazzaretto presso l'Adige al di fuori delle mura della città.

La peste del 1630, pur decimando buona parte della popolazione²³, non trovò impreparata l'organizzazione sanitaria, che, nello Stato Veneto, "era quanto di meglio in quello stadio di civiltà si potesse pretendere"²⁴. Terminato il contagio, nel 1632,

l'ospedale di San Giacomo alla Tomba prese a livello perpetuo i luoghi contigui all'Ufficio di Sanità che appartenevano all'Università dei cittadini e aprì nel 1643 le porte delle infermerie degli uomini e delle donne per curare i cittadini veronesi e del territorio malati di scabbia. Si fecero più volte ordini per il buon governo del Pio Luogo e nel 1662 il Consiglio cittadino deliberò, per gli abusi invalsi, la riforma dei capitoli in base alle antiche leggi: l'obbligo di cauzione da parte del priore di mille ducati per la "buona amministrazione", la tenuta dei registri, la resa dei conti alla fine di ogni anno, il deposito dell'avanzo sopra il Monte di Pietà, la convocazione settimanale della Sessione e la sua comparsa con il procuratore dell'Ospedale almeno una volta ogni muta, davanti al Consiglio dei XII per comunicare i nomi dei debitori e ricevere gli ordini necessari. Gli *Inquisitori di Terraferma* decretarono che tutto il denaro in avanzo delle rendite annue dell'Ospedale fosse posto al Santo Monte a semplice deposito e prelevato solo in caso di *precisa urgenza* di Sanità. Alcuni consorzi ottennero poi dalla Serenissima considerevoli prelievi "senza notizia e partecipazione della città" e anche il Consiglio Cittadino nel 1693, non essendoci denaro nella cassa pubblica, deliberò di prelevare una somma cospicua dalla Cassa dei Santi Giacomo e Lazzaro, esistente sopra il Santo Monte di Pietà. Anche nel 1710, per soddisfare un debito in città si richiese di prelevare dalla stessa Cassa. Successivamente, una morbosa infezione, la mortalità e altre cause inerenti alla sanità, inoltre i restauri occorsi per la riparazione allo Sborro e al Lazzaretto e i danni causati dal passaggio delle truppe austriache nell'ultima guerra di successione esaurirono la cassa di Santi Giacomo e Lazzaro. Nel 1764 furono proposte restrizioni di spesa all'ospedale, essendo ritenute le cure dei ro-

gnosi e scabbiosi un male non contagioso e per il quale bastava un medicamento da nulla.

Verona era fornita, a giudizio del tempo, di valenti medici e di esperti chirurghi ma mancava l'arte della litotomia²⁵. Fortunatamente Alessandro Montagna, che si era formato nell'insigne Regio Ospitale di Santa Maria Novella a Firenze, arrivò a Verona e si distinse nell'estrazione della pietra, nell'uso della siringa e nel curare l'ernia carcerata. Lo stemma dell'Ufficio di Sanità fu sempre quello di San Giacomo con la leggenda, aggiuntavi intorno, *Provisores Sanitates Veronae*. Con decreto del 31 luglio 1797 il Governo Centrale invitò la Municipalità a proporre un piano per la riunione di tutti gli ospedali della città, *per il maggior bene del popolo*, e concentrare i pazienti e i beni presso la Casa della Misericordia in città.

La casa della Misericordia versava allora in tristi condizioni e domandava continui sussidi. I francesi avevano fatto man bassa dei valori del Monte di Pietà e pretesa la liquidazione dei beni fondi delle ex-abbazie per diritto di conquista. Per l'ospedale di San Giacomo e Lazzaro era cessata la cura di due mesi all'anno dei rognosi, ridotti a quaranta, e alla Casa della Misericordia erano stati loro assegnati dieci letti.

La visita pastorale del 1768 del vescovo Nicolò Antonio Giustiniani sembrò segnare la fine dell'interesse anche per la chiesa di San Giacomo da parte della direzione dell'ospedale, essendo privilegiate le altre chiese dell'istituzione: Sant'Agnese in città, il Lazzaretto e la sua chiesa.

L'ospedale di Tomba diventò più propriamente dispensario di medicinali per gli scabbiosi e istituto di prevenzione contro i morbi contagiosi a difesa della popolazione.

Venivano impiegati i rimedi migliori allora conosciuti contro i mali e i difetti fisici, anche con l'uso di esperimenti e con l'impiego di finanziamenti dell'Ufficio della Sanità²⁶. L'ospedale laico dei Santi Giacomo e Lazzaro della Tomba si trovava allora sotto il comune di Santa Lucia, suburbio di Verona, ed "era amministrato da cinque individui tutti secolari che risiedevano nel locale di propria ragione in Mercato Vecchio in città".

Nel 1797 l'ospedale venne chiuso e le funzioni furono trasferite alla Casa della Misericordia e nel 1803 fu assegnata alla Santa Casa della Pietà metà delle sue rendite. Nel 1863 è documentata la destinazione degli spazi lasciati ormai liberi a caserma comunale, con esclusione della chiesa. L'adattamento a scopo militare, con numerose scuderie, fa pensare a un utilizzo come caserma sussidiaria destinata alla Cavalleria.

Solo nel 1879 l'ospedale venne nuovamente utilizzato, quando la Provincia staccava dal proprio ospedale il reparto maniaci e lo trasferiva a San Giacomo della Tomba per un migliore collocamento dei pazienti dei quali si tentava un recupero con il progetto Stefani-Carli che precedeva la fondazione della Colonia Agricola.

Questo periodo è affrontato dal dott. Renato Fianco nel capitolo successivo.

La chiesa dei Santi Giacomo e Lazzaro oltre la spianata nel corso del Cinquecento

La chiesa posta all'interno del Policlinico, di cui ancora si conservano i resti, venne consacrata nel 1522; ha una pianta rettangolare ad aula unica di dimensioni inferiori a quella costruita nel secolo

precedente dal Matolino, con un'abside molto profonda e il presbiterio separato dal corpo della chiesa da un cancello di legno.

Il soffitto fu realizzato a botte e le cappelle laterali vennero costruite nei secoli successivi.

Nel coro, dietro l'altare, come indicano gli *ordinata* relativi alla visita pastorale del vescovo Giberti nel 1541, si trovava una pala con la *Madonna fra i due Santi titolari*.

Questo dipinto, le preziose statue trecentesche in pietra gallina che si trovano ora al museo di Castelvecchio e il tabernacolo (*foto 9*) murato nella sacrestia sono di certo provenienti dal vecchio edificio. Sulla sinistra dell'abside si apre ancora una piccola porta che portava nel *brolo* e da qui nell'ospedale. In posizione simmetrica, sulla destra, un'altra porta conduceva nella sacrestia, che a sua volta comunicava col coro e con l'abitazione del cappellano.

Il campanile era dotato di due campane e una



8. La chiesa di San Giacomo e Lazzaro oltre la spianata

campanella che provenivano probabilmente anch'esse dalla precedente costruzione.

La parte plebana, riservata ai fedeli, è coperta da un soffitto ribassato a carena di nave, ancor oggi visibile, sostenuto da travature lignee in senso longitudinale, poggianti su delle belle mensole in pietra rossa veronese; ai lati si aprivano quattro cappelle dotate di altare, non molto profonde, separate da un cancello di legno e tutte dipinte tra il 1522 e 1524 da “maestro Jacomo depentor quondam Gasperin de San Zen Orador”.

Nella prima cappella a sinistra entrando in chiesa si trovava l'altare dedicato alla Madonna, sul quale erano collocate le statue lignee della Madonna col Bambino (*foto 10*), San Rocco e San Sebastiano. Quest'altare era mantenuto dalla Compagnia laicale della Beata Vergine e di Sant'Anna, fondata dagli abitanti della contrada di Tomba, e fu arricchito nei secoli successivi con preziosi ex voto. Sulla parete opposta si apriva la cappella delle vergini, dedicata a Sant'Agata e a Sant'Apollonia, anch'essa affrescata e chiusa da un cancello in larice.

Secondo la relazione della visita pastorale del cardinale Francesco Barbarigo, effettuata nel 1705, figuravano, di seguito, a destra la cappella di San Giovanni Battista e a sinistra quella di San Bartolomeo.

In controfacciata doveva esserci il gruppo trecentesco della Crocifissione, attribuito al “Maestro di Sant'Anastasia”, (*foto 13*) ora a Castelvechio, fatto rimuovere solo

nel 1633 dal priore Camillo Ridolfi, che lo giudicava “crocefisso assai grande, formato da antico ma barbaro et ignorantissimo scultore, la cui forma disdicevole caggiona più tosto noia che pietà e devozione”. Lo stesso figura poi all'interno di un capitello sulla strada che conduce alla chiesa di San Giacomo, assieme alle statue della Madonna e di San Giovanni, e fu rimosso nel 1966-67, in seguito al passaggio di proprietà del terreno alla provincia.

Nella visita del vescovo Giberti del 1530, la chiesa appariva “bene ornata in eius structura et paramentis et calicibus decorata”, ma non ci sono notizie sulle decorazioni pittoriche, mentre abbondano quelle sulle spese notevoli sostenute per ad-



9. Tabernacolo murato in sacrestia

10. Bottega dei Giofino, *Madonna con Bambino*



11. Dionisio Brevio, *Madonna con Bambino in trono, San Giacomo il Maggiore e San Lazzaro*



12. Domenico Brusasorzi, *Madonna con il Bambino tra i Santi Giacomo e Lazzaro*

dobbi e per ingaggiare musicisti durante le festività dell'ottava di Pasqua alla chiesa del Crocefisso e in quella della patrona Sant'Agnese e per far eseguire opere d'arte destinate alle *possessioni* in campagna, ai fabbricati e alle chiese dell'ospedale in città²⁷.

Oltre alla chiesa, si hanno molte informazioni sulle costruzioni e decorazioni dell'ospedale di San Giacomo e Lazzaro riedificato subito dopo la spianata e certamente funzionante il 19 agosto 1536 quando “maestro Lion depentor de l'Isolo de soto” fu chiamato a “dipinzer due quadri in muro al logo dela Tomba uno dove stano li omeni et uno dove stano le done”, e venne ricompensato con 10 lire e un minale di fagioli. Nel 1542 fu pagato il pittore Dionisio Brevio per un dipinto con la *Madonna fra i Santi Jacopo e Lazzaro*, ora al museo di Castelvecchio (foto 11).

Nel 1558 il sagrato della chiesa venne chiuso

con un muro e fu ampliata l'infermeria degli uomini e, a lavori conclusi, fu commissionata una pala da mettere sull'altare della nuova infermeria. Fu incaricato il maestro Crollanza, pittore di Santa Cecilia, che eseguì un *Cristo in croce fra i Santi Giacomo e Lazzaro* e successivamente una *Madonna* a fresco sopra la porta dell'infermeria. Fra il 1565 e il 1566 il priore Giovanni Della Torre e i consiglieri Malaspina e Nogarola sostituirono la vecchia infermeria, ormai insufficiente, con nuove e più ampie costruzioni, fra cui una stanza per albergare comodamente il priore e i consiglieri. Il 29 maggio 1566 i lavori erano terminati, poiché Domenico Brusasorzi ricevette il compenso di 210 lire per la pala della *Madonna con il Bambino e San Giovannino tra i Santi Giacomo e Lazzaro* (foto 12) destinata all'altare dell'infermeria femminile e non alla chiesa, in



13. Maestro di Sant'Anastasia, *Crocifissione*, XIV sec.

14. Gruppo della Crocifissione nella sua collocazione all'interno dell'Ospedale di San Giacomo in una foto degli anni '20 del '900

quanto l'amministrazione ospedaliera riteneva di secondaria importanza l'edificio di culto.

La chiesa di San Giacomo nel Seicento e nel Settecento

Dopo l'epidemia di peste che colpì Verona tra il 1575 e il 1576 l'attività edilizia dell'ospedale riprese nel 1591 con i lavori del Lazzaretto, affidati a Martino da Prato.

La costruzione dello "sborro" per lo spurgo delle merci, la ricostruzione della vicina chiesa

del Crocefisso distrutta in seguito allo scoppio delle polveri nella vicina Torre della Paglia nel 1624 e la costruzione della chiesa del Lazzaretto misero in seria crisi le casse dell'istituto. La peste del 1630, che ridusse a quasi un terzo la popolazione cittadina, provocò inoltre una grave crisi economica che portò all'inattività dell'Istituto per qualche anno²⁸.

Poco tempo dopo, nel febbraio del 1637, è documentato un episodio che vede gli abitanti della contrada di Tomba tentare di appropriarsi indebitamente della chiesa dell'ospedale. Già la Compagnia della Madonna, cui facevano capo gli abitanti

di Tomba, era da un ventennio in conflitto con la direzione di San Giacomo per l'autonomia di azione ostacolata dai nuovi capitoli dello statuto proposto dal cappellano don Pietro Manzoni.

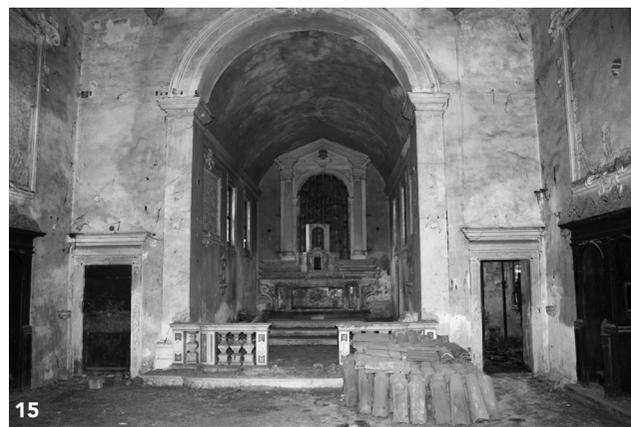
La Compagnia curava con grande venerazione l'altare della Madonna nella chiesa di San Giacomo e supplicava di poter seppellire i morti della contrada nel cimitero della stessa vicina chiesa, anziché nel cimitero parrocchiale della Santissima Trinità. Successivamente, una serie di fatti portò all'esasperazione la direzione ospedaliera, che fece gettare sulla strada tutti gli oggetti custoditi all'interno della chiesa appartenenti alla Compagnia della Madonna. Solo nel 1655 la Compagnia, costretta fino ad allora a celebrare i propri uffici a San Fermo e a San Bernardino, venne riammessa a San Giacomo con la mediazione di don Giuseppe Gualtieri.

Nel 1656, oltre alla riparazione e sistemazione delle chiese del Crocefisso e di Sant'Agnese, si provvide a restaurare il campanile di San Giacomo e nel 1660 vennero rifatte le vetrate e l'oculo della facciata. Furono sistemati tutti gli altari e arricchiti gli addobbi con preziose rifiniture in oro, tanto che alla visita del vescovo Pisani del 15 settembre 1661 la chiesa risultava in ottime condizioni. Nel 1664 fu eseguita una nuova pala da Gianbattista Rossi detto il Gobbinò. In preparazione della visita pastorale del cardinale Francesco Barbarigo, il conte priore Giambattista Da Lisca, in carica dal 1702 al 1707, provvide ad arricchire la chiesa di San Giacomo con nuovi arredi, fra cui due confessionali in legno, due panchette in noce, un armadio da sacrestia, un pallio per l'altare maggiore e altri quattro per gli altari laterali dipinti *a pietra* da Girolamo Fontana.

Venne realizzata in questo periodo la bella balaustra in pietra scolpita dallo scultore Marco Tomez-

zoli che decora i pilastri centrali, con le immagini dei Santi Giacomo e Lazzaro. Il 5 luglio 1705 il cardinale Francesco Barbarigo fu accolto nella chiesa di San Giacomo addobbata di damaschi, quadri "et la parte dell'altare maggiore et il coro di corami d'oro" e cresimò oltre cinquecento persone provenienti dai comuni vicini. Seguì una gran festa campagnola con trentasei cantori e suonatori. Tra i priori che succedettero al Da Lisca ricordiamo altri nomi illustri, come Bartolomeo Sparavieri e Bartolomeo Giuliani. Con Giuseppe Crema, Lelio Giusti, Girolamo Orti Manara e Francesco Sparavieri, nel corso di un ventennio venne ristrutturata la chiesa, per portarla strutturalmente come oggi la vediamo. Con il priore Giuseppe Crema, il tagliapietra Giacomo Ranghieri fu incaricato nel 1735 di rinnovare l'altare della Madonna, ritenuto il più rappresentativo e il più importante per il culto e la devozione popolare, e furono eliminati i due altari dei Santi Bartolomeo e Giovanni Battista.

Nel 1740 venne rifatto l'altare della cappella del-



15

15. Vista del presbiterio e balaustra

le Sante Vergini, utilizzando in parte le pietre di ottima qualità ritrovate proprio in quell'anno nei campi dell'Acquaro che appartenevano a qualche chiesa distrutta dalla spianà; fu incaricato per questo lavoro il tagliapietra Gaudenzio Bellini. Nel 1745 l'altare risultò finito e venne collocata la pala del Rotari raffigurante *Sant'Eurosia*²⁹, *Santa Caterina* e *Santa Apollonia* (foto 16). Dopo la costruzione di questi due altari in pietra, quello maggiore ancora con il

paliotto di legno dipinto *a pietra* veniva a sfigurare e il 26 gennaio 1747 il priore Orti Manara ottenne di far costruire in pietra viva l'altar maggiore, il tabernacolo, il pavimento e l'intera cappella: l'incarico fu assegnato al tagliapietra Daniele Cornelio. Nello stesso anno il pittore Antonio Cavaggioni eseguì due quadri raffiguranti *San Zeno* (foto 17) e *San Pietro Martire* (foto 18), patroni di Verona, che furono collocati sulle pareti laterali dell'abside,



16. Pietro Rotari, le Sante Apollonia, Caterina d'Alessandria, Eurosia e angeli

Antonio Cavaggioni, *San Zeno* (17) e *San Pietro Martire* (18)





19



20



21



22

all'interno di eleganti *soaze* di stucco con lo stemma dell'ospedale e del priore Orti Manara. Quest'ultimo commissionò ad Antonio Cavaggioni la pala d'altare, con la *Madonna e i Santi Giacomo e Lazzaro* (foto 19), e completò l'arredo della chiesa con un banco in noce e spalliera, del *marangon* Carlo Cavaggioni, posto ancora oggi in fondo alla chiesa a lato dell'ingresso. Dieci anni più tardi ne fu commissionato un secondo per l'altro lato. Il priore Francesco Sparavieri, vedendo nell'infermeria delle donne la pala del Brusasorzi ormai scrostata e perforata, la fece restaurare dall'esperto pittore Michelangelo Prunati, la trasferì poi in chiesa per la pubblica visione e le accostò sull'altro lato una pala del Giolfino, della stessa misura, raffigurante *San Giacomo con i pellegrini* (foto 20).

Sempre per la chiesa di San Giacomo acquistò due quadri di Francesco Caroto da inserire negli stucchi rimasti vuoti e rifecce il pavimento con due sepolcri sotterranei destinati ad accogliere i resti dei cappellani, degli inservienti ospedalieri e delle loro famiglie. Provvide anche alla sistemazione esterna del sagrato, sostituendo il vecchio cancello di legno che lo separava dalla strada, senza alcuna prote-

19. Antonio Cavaggioni, *Madonna col Bambino e i Santi Giacomo e Lazzaro*

20. Nicola Giolfino, *San Giacomo con i pellegrini*
Lorenzo Muttoni, *San Giacomo* (21) e *San Lazzaro* (22)

Chiesa delle suore della Misericordia

Sempre all'interno del complesso ospedaliero dei Santi Giacomo e Lazzaro merita attenzione la Chiesa delle suore della Misericordia¹.

Sotto la direzione del dottor cavalier Caterino Stefani, medico alienista, dal 1880 il manicomio provinciale ebbe un notevole sviluppo con incremento di personale tecnico-sanitario e amministrativo, oltre che di pazienti. Proprio per curare e tenere custoditi i pazienti si rese necessario, specie per i reparti femminili, chiedere aiuto alle suore della Misericordia.

Si dovette provvedere alla sistemazione delle nuove venute in apposite camere per l'alloggio, ma veniva a mancare una chiesetta dove la nuova comunità religiosa potesse ritrovarsi a pregare. La superiora delle suore della Misericordia, suor Eustorchio Balena, che era solita trasferirsi dalla sede dell'istituto all'ospedale a bordo di un calesse trainato da un'asina, dopo aver richiesto la costruzione di una chiesa per la sua comunità, solo il 7 marzo 1897 ottenne da parte del direttore medico Caterino Stefani e dalla direzione provinciale proprietaria dell'ospedale il consenso di costruire un piccolo oratorio privato nell'ortaglia a uso esclusivo delle stesse suore.

Venne incaricato per la progettazione Giuseppe Zannato, che era solito collaborare con il dott. Stefani con la preparazione di disegni ad uso dell'ospedale. Godendo della fiducia della superiora e del direttore sanitario, preparò il progetto della nuova chiesa ispirandosi al gusto medievale e all'arte religiosa espressa nelle chiese di Sant'Anastasia e San

1. G. Zannato, *Brevi cenni sull'erezione della Chiesa dedicata al SS. Cuore di Maria a San Giacomo di Tomba, Verona 1898.*



Chiesa delle suore della Misericordia tratta dal volume "L'Ospedale Psichiatrico provinciale di Verona 1880-1929" di Lambranzi, R., 1930

Fermo in città. L'altezza della facciata misura 12 m da terra alla cima della cuspide e 14 m alla punta estrema della croce di pietra, mentre la larghezza è di 7,5 m e lo spessore dei muri varia da 0,5 a 0,60 m.

All'interno l'aula misura 17 m di lunghezza, 6,2 m di larghezza, 9 m di altezza. La volta archiacuta, ha due centri simmetrici sulle generatrici degli archi e rende una buona acustica alla navata per il coro e la musica. Il coro, semiesagonale, porta nella parete centrale una nicchia coll'immagine in trono della Beata Vergine delle grazie, venerata dalla comunità delle suore. Attigua al coro c'è la sacrestia, con un secondo altare completo che poteva servire per una seconda Messa. Si cerco così di utilizzare il vecchio e piccolo altare della preesistente stanza, insufficiente per oratorio, per permettere la preparazione dei sacerdoti. La cantoria fu costruita sopra la porta maggiore e vi si poteva accedere dal piano dell'abitazione delle suore, passando per la loggia (con finestra bifora) indipendente, senza bisogno di discendere o salire dalla chiesa o dalle sale del piano terra, che

da un porticato mettono al corridoio della sacrestia. Da questo corridoio si giungeva nel cortile esterno della chiesa e comunicava pure con l'abitazione delle suore, senza dover uscire dalla chiesa. A destra, all'esterno della loggia, furono collocati due stemmi in tufo, uno del Comune di Verona, sede dove si trovava la casa madre delle suore, e l'altro della Provincia, proprietaria dello stabilimento sanitario e del fondo concesso all'erezione della chiesa che venne

consacrata il 30 Aprile 1898 dal vescovo monsignor Bartolomeo Bacilieri con il consenso del cardinale Luigi marchese di Canossa.

Oggi la chiesetta sconacrata è stata restaurata e ospita la discussione delle tesi di laurea dei dottori in medicina e chirurgia, mentre le sorelle della Misericordia che continuano la loro preziosa opera di assistenza ai malati dell'ospedale, risiedono presso la vicina parrocchia di San Giacomo Maggiore.

zione per la chiesa e per il cimitero, con un portale di ferro sorretto da due pilastri di pietra con sopra le statue di San Giacomo (*foto 21*) e Lazzaro (*foto 22*). Le due statue commissionate a Lorenzo Muttoni risultavano collocate sui pilastri già il 25 luglio 1757, ma la pietra gallina con cui erano state realizzate non garantiva una buona durata all'aperto e pertanto il Muttoni dovette rifarle in pietra d'Incaffi, più dura e resistente alle intemperie, destinando le precedenti sculture, oggi perdute, all'infermeria femminile.

La sorte volle che di tutti gli ospedali e chiese che facevano parte dell'originaria istituzione sanitaria dei Santi Giacomo e Lazzaro restasse solo la

chiesa di San Giacomo alla Tomba, quella interna all'area del Policlinico, a difendere il ricordo della sua importante funzione sociale e culturale con le sue opere d'arte, in parte conservate al museo di Castelvecchio e presso la sede amministrativa degli Istituti Ospitalieri.

Si auspica che in un prossimo futuro questa chiesa venga restaurata, recuperando anche i suoi affreschi, e valorizzata come merita a testimonianza del suo grande passato.

Ringrazio per la cortese collaborazione il prof. Gian Maria Varanini e la dott.ssa Silvia Musetti.

Note

1. V. Fainelli, *Storia degli ospedali di Verona dal tempo di San Zeno ai giorni nostri*, Verona 1962, pag. 60.
2. È bene ricordare che a Sud di Verona le mura cittadine prima del 1325 erano quelle comunali affiancate dall'adigetto. Gli Statuti del 1228 individuavano già la presenza dei "fossata burgorum", una cerchia di fossati e palizzate che proteggeva i borghi esterni alla città e che coincideva di fatto con la linea delle future mura scaligere di Cangrande e poi veneziane.

3. G.M. Varanini, *Ospitalità e assistenza in Verona medievale, in Stranieri e pellegrini come i nostri padri*, pagg.135-171.
4. ASVr, *Esposti*, perg. 2. Viene detto sin dal 1136 "hospitale malsanorum quod est situm ac edificatum extra civitatem Verone subtus Sancto Firmo" (Ospedale dei malsani che si trova fuori della città di Verona sotto San Fermo).
5. La città raggiunse circa 35.000 abitanti attorno al 1250.
6. G. Maccagnan, *Clarisse a Verona*, Verona 2000, p. 31.
7. G. De Sandre Gasparini, *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, Verona 1989, p. XXXIV Nota 5.

- G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, Verona 1749, pp. 682-83 e G. Sandri, *Il vescovo Jacopo di Breganze e la prima sistemazione dell'ordine dei Minori in Verona*, pag. 104.
8. G.M. Varanini, *Ospitalità e assistenza*, pag. 148.
 9. G. De Sandre Gasparini, 1989, *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, pag. XXXIV.
 10. G.M. Varanini, G. De Sandre Gasparini, *Gli ospedali dei 'malsani' nella società veneta del XII-XIII secolo*, pag. 157.
 11. V. Fainelli, *Storia*, pagg. 65-66.
 12. G.M. Varanini, "Girolamo Fracastoro nel contesto: la famiglia e gli studi", in *Girolamo Fracastoro. Fra medicina, filosofia e scienze della natura, Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del 450° anniversario della morte*. Verona-Padova 9-11 ottobre 2003, Firenze-2007, pag. 13.
 13. Santa Maria della Misericordia era l'immagine della Madonna che con il manto aperto raccoglie e protegge i fedeli e i devoti (devozione mariana in espansione fortissima nel tardo medioevo). Un gruppo scultoreo, che la raffigura, venne posto sull'altare della chiesa fondata da Gaiferio. Vedi l'immagine nella scheda di Matteo Fabris su Sant'Eligio.
 14. V. Fainelli, *Storia*, pag. 98.
 15. Tassazione sul grano. Farro, *triticum spelta*.
 16. Non fu l'unico caso di esenzione: con Ezzelino da Romano nel 1228 nella raccolta statutaria del Comune vengono menzionate esenzioni dalle *dadie* e prestazioni alla chiesa dei Santi Giacomo e Lazzaro. Con Mastino della Scala venne continuata per volontà popolare la politica interna di Ezzelino. Nel settembre 1237 l'imperatore Federico II, accampatosi nei prati di Verona, poté vedere da vicino le miserie dei poveri lebbrosi e conoscere il priore, da cui venne supplicato di accordare privilegi al suo istituto. Federico II emise un diploma raccomandando al podestà l'istituto e vietando a chiunque di molestarlo. Nel 1263 i consoli e gli anziani del popolo del Comune di Verona imposero una *dadia* che fruttò al lebbrosario l'ingente somma di 40.000 lire veronesi, spese per la sua ricostruzione dopo la distruzione di Ezzelino nel 1257. Papa Clemente IV concesse all'ospedale e alla chiesa di San Giacomo l'immunità dalle secolari esenzioni e nel 1276 il Papa Giovanni XXI lo esentò dalle decime. Anche i Visconti, con Giangaleazzo, nel 1391 e 1393 riconfermarono a San Giacomo i privilegi concessi da Ezzelino e poi da Cangrande.
 17. G.M. Varanini, *Il cantiere della chiesa dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba di Verona nel Quattrocento*, "Verona Illustrata", VI (1993), pag. 5.
 18. G.M. Varanini, *La carità del municipio: Gli ospedali veronesi nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *L'ospedale e la città: cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona 1996, pag. 15.
 19. G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, III, Verona 1752, pag. 172
 20. *Ermolao Barbaro. Visitationum liber diocesis Veronensis ab anno 1454 ad annum 1460. Trascrizione del Registro I delle visite pastorali dell'archivio Storico della Curia Diocesana di Verona*, a cura di S. Tonolli, Verona 1998, pagg. 61-62.
 21. G.M. Varanini, *L'ospedale e la città*, pag. 27.
 22. P. Lanaro, *Carità e assistenza, paura e segregazione. Le istituzioni ospedaliere veronesi nel Cinque e Seicento verso la specializzazione*, in *L'ospedale e la città: cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona 1996, pag. 48.
 23. Di 50.036 abitanti ne rimasero, dopo la peste, soltanto 18.946. Tra il 20 giugno e i primi di luglio vi furono più di 400 morti al giorno.
 24. V. Fainelli, *Storia*, pag. 196
 25. La litotomia è un intervento di chirurgia urologica consistente in un taglio attraverso il quale è possibile asportare un calcolo dalla vescica.
 26. V. Fainelli, *Storia*, pag. 236.
 27. M. Repetto Contaldo, *La chiesa e le chiese dell'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro "pro honore divino et dignitate civitatis". Arredi interni e decorazioni pittoriche dal Cinque al Settecento*, in *L'ospedale e la città: cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona 1996, p. 153.
 28. V. Fainelli, *Storia*, pagg. 198-199.
 29. Sant'Eurosia era invocata contro le tempeste soprattutto dopo il "turbine orrendissimo" che il 29 luglio 1744 creò seri danni alla campagna veronese e a Tomba. Prima al suo posto nella stessa cappella compariva Sant'Agata.

Bibliografia

- BIANCOLINI, G., 1749, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona, Alessandro Scolari al ponte delle Navi.
- CARRARA, M., 1974, *La SS. Trinità "in Monte Oliveto" a Verona*, Verona, Tipolitografia Stimmatini.
- CONTALDO REPETTO, M., 1996, *La chiesa e le chiese dell'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro "pro honore divino et dignitate civitatis". Arredi interni e decorazioni pittoriche dal Cinque al Settecento*, in *L'ospedale e la città: cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona, Cierre Edizioni.
- DE SANDRE GASPARINI, G., 1989, *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. ROSSI SACCOMANI, Padova, Editrice Antenore.
- FAINELLI, V., 1938, *La beneficenza ospitaliera in Verona*, Verona, La Tipografica Veronese.
- FAINELLI, V., 1962, *Storia degli ospedali di Verona*, Verona, Linotipia Ghidini e Fiorini.
- LAMBRANZI, R., 1930, *L'Ospedale Psichiatrico provinciale di Verona 1880-1929*, Verona, La Tipografica Veronese.
- LANARO, P., 1996, *Carità e assistenza, paura e segregazione. Le istituzioni ospedaliere veronesi nel Cinque e Seicento verso la specializzazione*, in *L'ospedale e la città: cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona, Cierre Edizioni.
- MACCAGNAN, G., 2000, *Clarisse a Verona*, Cologna Veneta (VR), Tipografia Editrice L.G. Ambrosini & C.s.n.c..
- SANDRI, G., 1931, *Il vescovo Jacopo di Breganze e la prima sistemazione dell'ordine dei Minori in Verona*, Verona, La tipografica veronese.
- BARBARO, E., 1998, *Visitationum liber diocesis veronensis ab anno 1454 ad annum 1460. Trascrizione del Registro I delle Visite Pastorali dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona*, a cura di Tonolli, S., Verona, Tipolitografia Luigi Baschera di Montorio Veronese.
- VARANINI, G.M., DE SANDRE GASPARINI, G., 1990, *Gli ospedali dei 'malsani' nella società veneta del XII-XIII secolo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV. Atti del dodicesimo Convegno Internazionale di studio*. Pistoia 9-12 ottobre 1987, a cura del Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, Editografica.
- VARANINI, G.M., 1993, *Il cantiere della chiesa dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba di Verona nel Quattrocento*, in "Verona Illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio", (VI).
- VARANINI, G.M., 1996, *La carità del municipio: Gli ospedali veronesi nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *L'ospedale e la città: cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona, Cierre Edizioni.
- VARANINI, G.M., 2006, *Girolamo Fracastoro nel contesto: la famiglia e gli studi*, in *Girolamo Fracastoro. Fra medicina, filosofia e scienze della natura*. Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del 450° anniversario della morte. Verona - Padova 9-11 ottobre 2003, a cura di A. PASTORE, E. PERUZZI, FIRENZE, LEO S. OLSCHKI.
- VARANINI, G.M., 2010, *Ospitalità e assistenza in Verona medievale*, in *Stranieri e pellegrini come i nostri padri*, a cura di P. AGOSTINI, Verona, Cierre Edizioni.

Foto e autorizzazioni

1. Mappa Sorte, Fondo Prefettura, Giulio Sorte (1574),
2. Carta topografica del territorio veronese (Biblioteca Civica di Verona, stampe 2.d .17/015)
3. Maestro di Sant'Anastasia, *San Giovanni Battista*, XIV sec., pietra gallina scolpita e dipinta, inv. 44191 4B1602, Verona, Museo di Castelvecchio, foto Umberto Tomba
4. Maestro di Sant'Anastasia, *San Bartolomeo*, XIV sec., pietra tenera scolpita e dipinta, inv. 44193-4B1604, Verona, Museo di Castelvecchio, foto Francesco Cappiotti
5. Maestro di Sant'Anastasia, *Santa Cecilia*, XIV sec., pietra gallina scolpita, inv. 44192-4B1603, Verona, Museo di Castelvecchio, foto Francesco Cappiotti
6. Maestro Alberto, *San Giacomo Maggiore*, XIV sec., pietra tenera scolpita e dipinta, inv. 44197-4B1839, Verona, Museo di Castelvecchio, foto Umberto Tomba
7. Registro con le proprietà dell'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro (ASVr, San Giacomo e Lazzaro, reg. 1861
8. Dal volume *L'Ospedale Psichiatrico provinciale di Verona*

- na 1880-1929 di Lambranzi, R., 1930
9. Tabernacolo in pietra, murato in sacrestia, proveniente dall'antica chiesa
 10. Bottega dei Giolfino, intagliatori del secolo XVI, *Madonna con Bambino*
 11. Dionisio Brevio, *Madonna con Bambino in trono, San Giacomo il Maggiore e San Lazzaro*, sec. XVI, olio su tela, cm 86x54, inv. 890-1B0296, Verona, Museo di Castelvecchio, foto Gabriele Toso, Padova
 12. Domenico Brusaporzi, *Madonna con il Bambino tra i Santi Giacomo e Lazzaro*
 13. Maestro di Sant'Anastasia, *Crocifissione*, XIV sec., pietra tenera scolpita e dipinta, invv. 44194-4B1836 (Madonna), 44195-4B1837 (Cristo Crocifisso), 44196-4B1838 (San Giovanni), Verona, Museo di Castelvecchio, foto Umberto Tomba
 14. Dal volume *L'Ospedale Psichiatrico provinciale di Verona 1880-1929* di Lambranzi, R., 1930
 15. Vista del presbiterio e balaustra
 16. Pietro Rotari, *Le Sante Apollonia, Caterina d'Alessandria, Eurosia e angeli*
 17. Antonio Cavaggioni, *San Zeno*
 18. Antonio Cavaggioni, *San Pietro martire*
 19. Antonio Cavaggioni, *Madonna col Bambino e i Santi Giacomo e Lazzaro*
 20. Nicola Giolfino, *San Giacomo con i pellegrini*
 21. Lorenzo Muttoni, *San Giacomo*
 22. Lorenzo Muttoni, *San Lazzaro*
- Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata di Verona, autorizzazione alla riproduzione fotografica, prot. 44825 dell'8/10/2012: 10; 12; 16; 17; 18; 19; 20; 21; 22 (foto: Patrizio Mantovani).
- Autorizzazione del Comune di Verona, Musei d'Arte e Monumenti con concessione, prot. 84632 – Pos. C/12 (28) del 11/04/2012: foto 3; 4; 5; 6; 13.
- Autorizzazione dell'ASVr con concessione n. 4, prot. 1023 /28.13.10/1 del 29/02/2012): foto 1
- Autorizzazione dell'ASVr con concessione n. 22/12, prot. 4393 cl. 28.13.10/1 del 16/10/2012: foto 7
- Autorizzazione del Comune di Verona, Musei d'Arte e Monumenti con concessione, prot. 236586 – Pos. C/12 del 11/10/2012: foto 11
- Autorizzazione della BCVr P.G. 07.06/241954/4 del 17/10/2012 (stampe 2.d .17/015): foto 2